



I «salvatori» dell'Iraq

L'arte de la guerra

Par [Manlio Dinucci](#)

Mondialisation.ca, 24 août 2014

ilmanifesto.it

I primi cacciabombardieri Usa, che in Iraq hanno attaccato l'8 agosto obiettivi nella zona controllata dall'Isis, sono decollati dalla portaerei battezzata «George H. W. Bush», in onore del presidente repubblicano autore nel 1991 della prima guerra contro l'Iraq. Continuata da suo figlio, George W. Bush, che nel 2003 attaccò e occupò il paese, accusando Saddam Hussein (in base a «prove» rivelatesi poi false) di possedere armi di distruzione di massa e sostenere Al Qaeda. Dopo aver impiegato nella guerra interna in Iraq oltre un milione di soldati, più centinaia di migliaia di alleati e contractor, gli Stati Uniti ne sono usciti sostanzialmente sconfitti, non riuscendo a realizzare l'obiettivo del pieno controllo di questo paese, di primaria importanza per la sua posizione geostrategica in Medio Oriente e le sue riserve petrolifere. Entra a questo punto in scena il presidente democratico (nonché Premio Nobel per la pace) Barack Obama, che nell'agosto 2010 annuncia l'inizio del ritiro delle truppe Usa e alleate e il sorgere in Iraq di una «nuova alba». In realtà un'alba rosso sangue, che segna il passaggio dalla guerra aperta a quella coperta, che gli Usa estendono alla Siria, confinante con l'Iraq. In tale quadro si forma l'Isis (Stato islamico dell'Iraq e della Siria) che, pur dichiarandosi nemico giurato degli Stati Uniti, è di fatto funzionale alla loro strategia. Non a caso l'Isis ha costruito il grosso della sua forza proprio in Siria, dove molti suoi capi e militanti sono arrivati dopo aver fatto parte delle formazioni islamiche libiche che, prima classificate come terroriste, sono state armate, addestrate e finanziate dai servizi segreti Usa per rovesciare Gheddafi. Unitisi a militanti in maggioranza non-siriani - provenienti da Afghanistan, Bosnia, Cecenia e altri paesi - sono stati riforniti di armi con una rete organizzata dalla Cia, e infiltrati in Siria soprattutto attraverso la Turchia per rovesciare il presidente Assad. Da qui l'Isis ha iniziato la sua avanzata in Iraq, attaccando in particolare le popolazioni cristiane. Ha così fornito a Washington, rimasto finora ufficialmente a guardare esprimendo al massimo «forti preoccupazioni», la possibilità di iniziare la terza guerra dell'Iraq (anche se Obama, ovviamente, non la definisce tale). Come ha dichiarato lo scorso maggio, gli Stati Uniti usano la forza militare in due scenari: quando loro cittadini o interessi vengono minacciati; quando si verifica una «crisi umanitaria» di proporzioni tali che è impossibile stare inerti a guardare. Dopo aver provocato in oltre vent'anni, con la guerra e l'embargo, la morte di milioni di civili iracheni, gli Stati Uniti si presentano ora agli occhi del mondo come i salvatori del popolo iracheno. Si tratta - ha precisato Obama - di «un progetto a lungo termine». Per la nuova offensiva aerea in Iraq, il Comando centrale Usa (nella cui «area di responsabilità» rientra il Medio Oriente) dispone già di 100 aerei e 8 navi da guerra, ma può usare molte altre forze, compresi 10mila soldati Usa in Kuwait e 2mila marines imbarcati. Gli Stati Uniti rilanciano così la loro strategia per il controllo dell'Iraq, anche per impedire alla Cina, che ha stretto forti legami con Baghdad tramite il premier iracheno Nouri al-Maliki, di accrescere la sua presenza economica nel paese. In tale quadro è interesse di Washington la spartizione di fatto del paese in tre regioni - curda, sunnita e

sciita – più facilmente controllabili. Su questa scia, significativamente, la ministra degli esteri Mogherini promette «sostegno anche militare al governo curdo», ma non a quello centrale di Baghdad.

Manlio Dinucci

La source originale de cet article est ilmanifesto.it

Copyright © Manlio Dinucci, ilmanifesto.it, 2014

Articles Par : Manlio Dinucci

A propos :

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014; Se dici guerra..., Ed. Kappa Vu 2014.

Avis de non-responsabilité : Les opinions exprimées dans cet article n'engagent que le ou les auteurs. Le Centre de recherche sur la mondialisation se dégage de toute responsabilité concernant le contenu de cet article et ne sera pas tenu responsable pour des erreurs ou informations incorrectes ou inexactes.

Le Centre de recherche sur la mondialisation (CRM) accorde la permission de reproduire la version intégrale ou des extraits d'articles du site Mondialisation.ca sur des sites de médias alternatifs. La source de l'article, l'adresse url ainsi qu'un hyperlien vers l'article original du CRM doivent être indiqués. Une note de droit d'auteur (copyright) doit également être indiquée.

Pour publier des articles de Mondialisation.ca en format papier ou autre, y compris les sites Internet commerciaux, contactez: media@globalresearch.ca

Mondialisation.ca contient du matériel protégé par le droit d'auteur, dont le détenteur n'a pas toujours autorisé l'utilisation. Nous mettons ce matériel à la disposition de nos lecteurs en vertu du principe "d'utilisation équitable", dans le but d'améliorer la compréhension des enjeux politiques, économiques et sociaux. Tout le matériel mis en ligne sur ce site est à but non lucratif. Il est mis à la disposition de tous ceux qui s'y intéressent dans le but de faire de la recherche ainsi qu'à des fins éducatives. Si vous désirez utiliser du matériel protégé par le droit d'auteur pour des raisons autres que "l'utilisation équitable", vous devez demander la permission au détenteur du droit d'auteur.

Contact média: media@globalresearch.ca